

2018

PRE CONSUNTIVO PETROLIFERO

*Dati, numeri e tendenze
dei mercati petroliferi
internazionali e nazionali*

**EXECUTIVE
SUMMARY**

Roma / 12 dicembre 2018



unione petrolifera

Scenario internazionale

La **domanda mondiale di petrolio nel terzo trimestre dell'anno ha superato per la prima volta la soglia psicologica dei 100 milioni b/g**. In media annua si stima intorno ai **99,2 milioni b/g**, con un aumento di 1,3 milioni rispetto al 2017, di poco inferiore alla crescita registrata nel 2017 (+1,5 milioni) e alle previsioni di inizio 2018 (+1,4 milioni). Determinante il contributo della Cina e degli altri Paesi asiatici che insieme, con circa 27 milioni b/g (+3,5% vs 2017), hanno rappresentato oltre il 52% del totale non-Ocse. Deciso **progresso per Stati Uniti e Canada (+1,8% vs 2017) che hanno coperto quasi per intero l'incremento registrato nei Paesi Ocse**. Stabile l'Europa che ha confermato i 14,3 milioni b/g dello scorso anno (intorno il 30% del totale Ocse), interrompendo così la fase di crescita iniziata nel 2014. A livello mondiale il **petrolio si conferma la prima fonte di energia con una quota del 32%**, seguita dal carbone con il 27% e dal gas con il 22%. Nel settore dei trasporti (merci e persone) il peso dei prodotti petroliferi è **attualmente intorno al 92%**.

Nel 2018 la **produzione mondiale di petrolio dovrebbe chiudere con una media di 99,8 milioni b/g, pari ad un progresso di 2,3 milioni b/g (+2,4%) rispetto al 2017, dopo aver superato i 101 milioni nel mese di agosto**. Con un volume totale di 15,4 milioni b/g, quasi l'equivalente della produzione di Arabia Saudita, Iraq ed Ecuador messi assieme, gli Stati Uniti hanno registrato un vero e proprio record storico, coprendo quasi per intero l'incremento della produzione totale. **In soli otto anni, con lo sviluppo dello shale oil gli Usa hanno praticamente raddoppiato i loro volumi (+97%)**, a fronte del +11,5% della Russia e del +11,3% dei Paesi Opec. La **produzione Opec è invece rimasta sostanzialmente invariata** (in diminuzione di 30.000 b/g rispetto al 2017). I Paesi Opec, nel loro complesso, nel 2018 hanno confermato gli impegni del 2017, compensando dal 1° luglio il crollo della produzione venezuelana con maggiori estrazioni da parte degli altri Paesi membri, per circa 1 milione b/g.

Ciò, insieme al boom produttivo degli Stati Uniti e al contestuale rallentamento della crescita della domanda rispetto alle previsioni di inizio anno, ha posto le **condizioni per un inatteso aumento delle scorte che nel terzo trimestre dell'anno hanno toccato i 900.000 barili/giorno, riportando il mercato mondiale di petrolio in una situazione di evidente surplus**. Riuniti a Vienna lo scorso 7 dicembre, i Paesi aderenti all'Opec Plus hanno pertanto raggiunto un accordo per un taglio della produzione di 1,2 milioni b/g dal prossimo 1° gennaio, per sei mesi. Dall'accordo sono escluse Libia, Venezuela e Iran.

I prezzi del petrolio (Brent) nel 2018 hanno quotato in media circa 72 dollari/barile, in progresso del 33% rispetto allo scorso anno, spinti dalle aspettative dei mercati, alimentate dalle tensioni geopolitiche. Particolare forza hanno mostrato nel terzo trimestre dell'anno quando il Brent ha raggiunto gli 86 dollari/barile, sulla scia dell'annuncio dell'Amministrazione americana di voler imporre nuove sanzioni all'Iran e del "caso Khashoggi". Prezzi che si sono poi notevolmente ridimensionati all'indomani dell'entrata in vigore delle sanzioni, date le esenzioni concesse dagli Usa a otto Paesi, tra cui l'Italia, che insieme raccolgono circa l'80% delle esportazioni iraniane. Per quanto riguarda il 2019, stando alle stime di maggiore *consensus*, in media non ci si dovrebbe allontanare troppo da quella 2018 e comunque all'interno della forchetta 65-75 dollari/barile.

La crescita dei prezzi ha avuto impatto molto limitato sulle politiche di investimento delle compagnie che negli ultimi anni, a causa delle forti incertezze, si sono concentrate sui progetti con ritorni a più breve termine, mettendo in *stand-by* quelli a più lunga scadenza. Si stima che nel 2018 gli investimenti in E&P a livello mondiale si attesteranno a 405 miliardi di dollari, in progresso di poco più del 4% rispetto al 2017, ma ancora ben lontani dal picco di 683 miliardi del 2014 (-41%).

A livello mondiale la capacità di raffinazione, a fine 2017, è stata pari a 98,6 milioni b/g, di cui il 35% concentrato nell'area Asia-Pacifico, seguita dal Nord America con il 23% e dall'Europa con poco più del 16%. Le due più grandi società petrolifere integrate raffinatrici al mondo sono cinesi: la Sinopec con una capacità di circa 5,9 milioni b/g e la PetroChina (CNCP) con 4,9 milioni b/g.

I margini di raffinazione nel 2018 hanno mostrato in media una riduzione rispetto all'anno precedente, tornando sui livelli del 2016. In Europa le lavorazioni meno complesse si sono riposizionate intorno allo zero, mentre quelle più complesse si sono attestate in media sui 4-6 dollari/barile. Sebbene in contrazione, i margini delle raffinerie della US Gulf Coast hanno confermato valori ben superiori a quelli europei.

Scenario nazionale

Nel 2018 i consumi complessivi di energia si stimano pari a 162,7 milioni di Tep, con una riduzione dello 0,4% rispetto al 2017 dovuta sia al rallentamento dell'economia che al clima più mite che ha caratterizzato l'anno. Il gas si conferma la prima fonte energetica del Paese, sebbene rilevi un calo attorno al 3% per la minore richiesta nella produzione termoelettrica, dovuta al venire meno di alcuni eventi eccezionali che avevano caratterizzato il 2017 (scarsa produzione idroelettrica e ridotte importazioni di energia elettrica). Il petrolio, stimato sui 58,8 milioni di Tep, ha rilevato un incremento dell'1,2% rispetto al 2017¹, contribuendo per oltre il 36% al soddisfacimento della domanda di energia. Forte calo per i combustibili solidi (-12%), recuperano le importazioni nette di energia elettrica (+19%). Prosegue la crescita delle rinnovabili, anche se con andamenti differenziati fra le diverse fonti: idroelettrica (+24%), eolica (+1,9%), fotovoltaico (-5%), geotermoelettrica (-1,9%).

La fattura energetica si stima per il 2018 sui 40,2 miliardi di euro, in crescita di circa 5,5 miliardi rispetto al 2017. Un valore che comunque risulta inferiore di circa 25 miliardi (-38%) rispetto al picco del 2012. Il peso sul Pil nel 2018 dovrebbe attestarsi al 2,3% rispetto al 2% dello scorso anno.

In calo del 4,7% le importazioni di greggio (51,9 milioni/tonnellate), con l'Azerbaijan che si è confermato principale Paese fornitore (peso 19%), seguito da Iraq (13,9%) e Iran (11,6%). Il Medio Oriente è stata la prima area di provenienza con un peso di circa il 39%. Complessivamente l'Italia ha importato 69 tipi di greggio da 24 Paesi diversi.

La produzione nazionale di greggio si stima intorno ai 4,8 milioni/tonnellate, con un incremento di 600.000 tonnellate, pari al +15% rispetto al 2017 (+27% rispetto al 2016 quando si ebbe il minimo storico), e un risparmio in termini di fattura petrolifera di quasi 2 miliardi di euro.

In aumento sono risultate le importazioni di prodotti finiti, pari a 16,4 milioni/tonnellate (+2,7%), di cui circa il 73% rappresentate da gasoli, carboturbo, gpl. In diminuzione risultano le esportazioni, stimate a 30,2 milioni/tonnellate (-5,8%). Il controvalore in termini di bilancia commerciale sarà di circa 14 miliardi di euro.

¹ Per la domanda petrolifera, il riferimento 2017 è stato ricalcolato a campione omogeneo con il 2018.

In riduzione le lavorazioni del sistema di raffinazione che, tra greggio e semilavorati, si stimano a 70,8 milioni/tonnellate, (-3,7% rispetto al 2017), con un tasso di utilizzo degli impianti sceso all'82,8%. Quanto alle bioraffinerie italiane, si rileva che nel 2018 l'impianto di Porto Marghera ha prodotto in totale 300.000 tonnellate di biocarburanti, il 13% in più rispetto allo scorso anno.

Il costo del barile di greggio importato in Italia nel 2018 è cresciuto nel complesso di circa 18 dollari/barile (+33,4%), che si è tradotto in un aumento di 13 euro/barile (+27,7%) per il rafforzamento del cambio euro/dollaro (+4,5%).

La fattura petrolifera netta stimata per il 2018 è di 21 miliardi, circa 3,5 miliardi di euro in più dello scorso anno, ma inferiore di quasi 13 miliardi rispetto al 2012. Il peso sul Pil della fattura petrolifera è stato pari all'1,2% rispetto all'1% dello scorso anno.

Nel 2018 i consumi petroliferi italiani si stimano intorno ai 60,4 milioni/tonnellate, +1,2% rispetto al 2017. Tra i carburanti, aumenta lievemente soltanto il gasolio autotrazione (+0,8%), mentre scendono sia benzina (-2,4%) che gpl auto (-0,8%). In lieve flessione i prodotti distribuiti sulla rete (-0,4%). In aumento il fabbisogno della petrolchimica (+12,2%) e del carboturbo (+8%) che ha continuato a risentire degli effetti positivi dei flussi turistici diretti verso il nostro Paese (+6,7%). Positivi anche i bunker (+2,1%), in ripresa i bitumi (+2,2%).

I prezzi industriali (al netto delle tasse) dei carburanti rete nel 2018 hanno seguito l'andamento dei prezzi internazionali dei prodotti raffinati (Platts), in linea con l'evoluzione dei prezzi dell'area euro. Il cosiddetto "stacco Italia" ponderato (benzina+gasolio) nel 2018 si è praticamente azzerato, attestandosi a 3 millesimi al litro. Il prezzo al consumo continua invece a risentire dell'elevato carico fiscale da cui deriva quasi per intero la differenza dei prezzi italiani rispetto alla media dell'area euro.

Nel 2018 il gettito fiscale degli oli minerali, stimato utilizzando i consumi del Mise e applicandovi la relativa fiscalità, dovrebbe posizionarsi intorno ai 39,6 miliardi di euro, in aumento di 620 milioni (+1,5%) rispetto al 2017. Lievissimo calo nelle entrate derivanti dalle accise, a causa delle minori vendite di benzina (-120 milioni), non compensate dal lieve aumento dei gasoli (+50 milioni) e degli altri prodotti (+40 milioni). In recupero sono invece risultate le entrate Iva, per circa 650 milioni (+5,3% rispetto al 2017).

Nel 2018 il numero dei punti vendita carburanti dovrebbe attestarsi a 20.800 unità, in riduzione di 200 pv rispetto ai 21.000 del 2017. La rete “colorata” con i marchi delle maggiori aziende petrolifere e quelli della GDO hanno coperto il 75% del totale, pari a 15.637 p.v. (-549 rispetto al 2017), con un erogato medio di 1.444 mc/anno (+1%). Il numero di p.v. delle “pompe bianche” mette a segno un ulteriore progresso, arrivando a 5.163 impianti (+349), con un erogato intorno a 1.163 mc/anno (+0,5%). Dati che dimostrano come la nostra rete distributiva sia ancora lontana dagli standard europei per il dilagare di pratiche illegali, che danneggiano Erario, ambiente e consumatori.

Nel 2018 è stato costituito, in seno ad UP, il Gruppo Strategico denominato “Carburanti ed Energie Alternative per la Mobilità”, volto a sviluppare il tema dell’evoluzione delle infrastrutture di produzione, stoccaggio e distribuzione del settore, oggi dedicate prevalentemente ai prodotti petroliferi, verso infrastrutture al servizio di tutte le forme di energia necessarie a tutte le modalità di trasporto lungo l’intera filiera.

Per quanto riguarda le immatricolazioni delle nuove auto nel 2018 si è assistito ad un progressivo rallentamento per le incertezze generate nei consumatori dalle misure di limitazione della circolazione, talvolta del tutto ingiustificate, adottate o semplicemente annunciate, sia a livello locale che centrale. Il rallentamento nel ricambio del parco auto, unitamente alla riduzione delle vetture diesel, ha comportato un aumento delle emissioni medie di CO₂.